

SUPPLEMENTI
S

L'eredità
di Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 12 / 2022

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi, n. 12, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-796-3; ISBN (pdf) 978-88-6056-797-0

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghoni, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

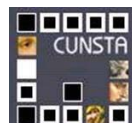
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

L'eredità di Massimo Montella

Con il contributo di:



L'eredità di Massimo Montella

Atti della giornata di studio (Macerata, 25 novembre 2021)

a cura di
Mara Cerquetti, Patrizia Dragoni

La Sezione di Beni culturali “Massimo Montella” esprime un sentito ringraziamento alla Fondazione Gaetano e Simona Golinelli per il fattivo sostegno alla pubblicazione del fascicolo.

Tavola rotonda “I profili professionali
dei beni culturali e dei musei
dopo il D.M. 244 del 20 maggio 2019”

Alessandro Mucciante*

1. Si condivide la necessità di definire le professioni dei musei distinguendole da quelle disciplinari dello storico dell'arte e dell'archeologo? Quali dovrebbero essere le figure professionali da riconoscere, i relativi percorsi formativi e i requisiti per l'accesso all'incarico? Quanto proponeva Massimo Montella in seno alla Commissione Paritetica CSBCP-CUN (Allegato 2.8, Professioni museali, pp. 44-64) può considerarsi ancora valido? Come si potrebbe/dovrebbe procedere per arrivare ad un riconoscimento di tali figure? Come potrebbero dotarsene i musei, in particolare quelli di piccole e medie dimensioni?

L'approvazione della Legge 110/2014 e l'emanazione cinque anni dopo dei decreti attuativi contenuti nel D.M. 244 del 20 maggio 2019 sono il risultato di un lungo percorso del quale non costituiscono un punto di arrivo, bensì una tappa evolutiva del sistema normativo in materia di professionisti dei beni culturali che introduce una importante novità: le competenze e l'esperienza, accanto ai requisiti formativi. Nel mondo dei musei esiste una complessa articolazione

* Alessandro Mucciante, Vice Presidente CIA – Confederazione Italiana Archeologi, e-mail: vicepresidente@archeologi-italiani.it.

del lavoro degli archeologi, che vi interagiscono come liberi professionisti, dipendenti pubblici, concessionari. In occasione dell'Assemblea Nazionale della Confederazione Italiana Archeologi, svoltasi a marzo 2021 in via telematica a causa dell'emergenza pandemica, oltre 100 colleghi si sono confrontati sulle tematiche più attuali della nostra professione, divisi in tavoli di lavoro. Dal tavolo dedicato ai musei¹ sono emerse riflessioni e criticità, convogliate nella relazione del documento assembleare² e parte prevalente del seguente testo.

Un sondaggio, condotto durante l'assemblea su di un piccolo campione anonimo di 20 archeologi professionisti, ha evidenziato come il percorso di studi in ambito museale, specifico per condurre attività come quelle del curatore, non sia diffuso tra gli archeologi, che nella maggior parte dei casi campionati (65%) compensano con competenze acquisite sul campo nel corso di impieghi specifici, in affiancamento o grazie ad attività derivanti dalla valorizzazione di interventi di scavo o di ricerca, talvolta nell'ambito dei musei universitari. È stato inoltre rilevato come il mancato riconoscimento delle competenze acquisite sul campo, unito all'assenza di insegnamenti di ambito museologico tra i fondamentali del percorso di studi, comporti preclusioni nell'accesso a esperienze professionali che vanno dall'impossibilità di vedere riconosciute pubblicazioni di ambito archeologico per richiedere l'ASN – Abilitazione Scientifica Nazionale in Museologia, all'inidoneità per attività di divulgazione o didattica nel caso di collaborazioni con taluni concessionari privati, per servizi di accoglienza o didattica museale. Tuttavia, sempre più archeologi trovano oggi impiego nei musei, negli istituti e nei luoghi della cultura, svolgendo parte dei cosiddetti “servizi aggiuntivi”, elencati nell'art. 117 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004).

Relativamente alle caratteristiche dell'impiego, emergono eterogeneità nelle formule contrattuali applicate e ricorso a incarichi anomali, specie nelle figure apicali di istituti museali e parchi archeologici, così come di soprintendenze, servizi o funzioni operative, con il conseguente mancato riconoscimento di titoli e competenze maturate nel settore. Al disallineamento tra formule contrattuali, riconoscimento di titoli e competenze maturate soggiace il quadro normativo vigente, che vede il mancato coordinamento, in un quadro organico a livello nazionale, dei requisiti per i professionisti impiegati presso musei civici, regionali e statali, nonostante lo sforzo di raccordo e omogeneizzazione avviato, a livello gestionale, grazie all'individuazione dei Livelli Uniformi di Qualità in seno al Sistema Museale Nazionale.

Mentre grande attenzione è stata finora posta agli aspetti gestionali e strutturali, risulta ancora da definire un quadro normativo relativo alle professioni museali, alle mansioni del personale e alle caratteristiche dell'impiego, attualmente

¹ Il tavolo è stato tenuto da Anna Marras, Elisa Cella, Cecilia Guastella, Paola Romi e Alessandra Riva.

² <<https://www.archeologi-italiani.it/wp-content/uploads/2021/06/Assemblea-Nazionale-2021-documento-finale.pdf>>, 16.02.2022.

delineato unicamente negli aggiornamenti ICOM della *Carta delle professioni museali*, con il conseguente disallineamento tra queste, la normativa vigente a seguito del D.M. 244/2019, e quanto richiesto per raggiungere i livelli di uniformità SMN. Per questo si ritiene innanzitutto necessario giungere a conciliare le discrasie tra il D.M. 244/2019, i requisiti minimi presentati dal Sistema Museale Nazionale e recepiti a vario modo dalle Regioni, e le indicazioni della *Carta delle professioni museali* elaborata da ICOM (con relativi aggiornamenti).

Ancora carente è un pieno riconoscimento dei profili e delle competenze degli archeologi impiegati in ambito museale. Le condizioni contrattuali sono variabili, per la maggior parte consistenti in incarichi libero-professionali, in molti casi stagionali con rapporto di esclusività che preclude opportunità di lavoro alternative e che porta poi alla mancanza di impiego nei restanti mesi dell'anno. Analogamente, i compensi sono variabili, non riferiti a livelli e ruoli rivestiti, e per conseguenza molto bassi, frequentemente al di sotto dei 5.000 euro annui.

Un tema a sé riguarda l'impiego di archeologi presso i musei civici archeologici. Dalla direzione, alle attività di accoglienza e didattica, la presenza di archeologi professionisti non è affatto scontata, a vantaggio di personale dipendente dalle amministrazioni comunali non adeguatamente formato, o di terzi, come associazioni culturali costituite da figure non in possesso dei titoli necessari per rivestire le funzioni specifiche. Relativamente agli impieghi presso concessionari di servizi, emerge tuttavia una forte variabilità, spesso relativa al contesto in cui ci si ritrova e alla durata degli appalti.

I risultati della mancanza di competenze archeologiche specifiche nella gestione delle aree e dei musei archeologici trovano un grave precedente in Sicilia, dove, su 14 posizioni in organico, sono presenti 2 architetti e 2 storici dell'arte in posizione apicale, con professionalità museali totalmente disattese. La Carta di Catania è stata un esempio degli esiti negativi derivanti dalla mancanza di professionalità adeguate nelle posizioni di vertice, individuando la cessione ai privati dei materiali conservati nei magazzini come esito dell'assenza di indicazioni da parte di personale in possesso delle competenze necessarie a gestire le esigenze di catalogazione, conservazione, immagazzinamento e studio del patrimonio di beni mobili siciliano, secondo le normative vigenti, oltre che con gli strumenti forniti dagli attuali sviluppi della disciplina. Il pericolo costituito dall'esperienza siciliana, in quanto possibile "precedente" dell'avocazione ai privati della tutela dei beni mobili, è stata oggetto di monitoraggio e di tempestivo intervento da parte della Confederazione Italiana Archeologi. In merito è stato redatto un complesso documento³, presentato dalla CIA Sicilia⁴ alla

³ <https://www.archeologi-italiani.it/wp-content/uploads/2021/04/CIA_Carta_di_Catania.pdf>, 16.02.2022.

⁴ Presidente Nazionale CIA: Angela Abbadessa; Direttivo regionale CIA Sicilia: Enrico Giannitrapani (Presidente), Francesca Valbruzzi, Cecilia Guastella, Filippo Ianni, Tiziana Iozza, Sara Natoli, Claudia Speciale.

Giunta e all'Assemblea Regionale, nella consapevolezza che le sorti dei musei siciliani e dei professionisti del settore dipendono da un intervento sostanziale sull'intero sistema.

Come riportato nel documento, è

incomprensibile come in Sicilia qualsiasi dirigente del ruolo unico, che sia anche agronomo o geologo, possa dirigere Gallerie d'Arte, Parchi e Musei archeologici, secondo quanto si evince dall'organigramma attuale del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, e non possano farlo gli archeologi e gli storici dell'arte con quasi vent'anni di servizio. Negli ultimi dieci anni, oltre al depotenziamento delle competenze professionali, nell'amministrazione regionale dei beni culturali è ulteriormente avvenuto un processo di disarticolazione dello stesso sistema di tutela. Gli esecutivi politici che si sono succeduti hanno privato le Soprintendenze della tutela territoriale per le quali erano state istituite, tramite la creazione ex novo di mega-strutture, utili solo ad una semplice gestione dei custodi dei siti culturali regionali. Questi nuovi Servizi del Dipartimento sono stati chiamati in modi diversi: prima "Poli museali" e adesso "Parchi archeologici". Ma sono rimasti in definitiva solo degli enti burocratici che mettono insieme alla rinfusa piccoli e grandi musei, aree archeologiche, parchi minerari e archeologici, senza riuscire ad avere chiari obiettivi istituzionali di tutela, valorizzazione e ricerca scientifica⁵.

La Commissione Cultura dell'ARS, grazie anche alle motivazioni esposte nel documento della CIA, ha fortunatamente bocciato i decreti collegati alla Carta di Catania, impegnando l'assessore regionale ai Beni culturali alla loro revoca, in quanto ritenuti «uno strumento pericolosissimo per i beni culturali siciliani»⁶, e ad attivare al più presto le azioni necessarie per favorire la catalogazione e la inventariazione dei beni presenti nei depositi. La Confederazione Italiana Archeologi per questo si impegna affinché le amministrazioni competenti attivino al più presto le azioni necessarie a favorire la catalogazione e l'inventariazione dei beni presenti nei depositi museali, da parte di professionisti archeologi in possesso delle competenze specifiche. La catalogazione del patrimonio culturale è infatti compito delle istituzioni museali e deve essere affidata ai professionisti competenti, ai sensi dell'art. 9-bis del D.lgs. 42/2004 e del D.M. 244/2019. Come già indicato nel suddetto documento, «il sistema museale siciliano può essere rivitalizzato solo con la costruzione di progetti culturali che, a partire dallo studio delle collezioni, sia quelle esposte che quelle nei depositi, sappiano proporre esperienze collettive di conoscenza e godimento del Patrimonio, riconoscibile quale Bene Comune»⁷.

Nell'elenco delle professioni museali proposto in seno alla Commissione Pa-

⁵ <https://www.archeologi-italiani.it/wp-content/uploads/2021/04/CIA_Carta_di_Catania.pdf>, 16.02.2022, p. 2.

⁶ <<https://www.archeologi-italiani.it/2021/02/11/stop-alla-carta-di-catania/>>, 16.02.2022.

⁷ <https://www.archeologi-italiani.it/wp-content/uploads/2021/04/CIA_Carta_di_Catania.pdf>, 16.02.2022, p. 4.

ritetica CSBCP-CUN, Massimo Montella prevedeva nella dotazione dei musei un organico complessivo, includente anche figure chiaramente mutuabili da percorsi professionali diversi. Oltre al direttore, al conservatore, al responsabile dei servizi educativi, si elencava il responsabile amministrativo, della sicurezza, dei servizi di custodia e accoglienza, l'esperto di marketing e comunicazione, e il *registrar*. Quest'ultima, una figura certo interessante, con esempi di lungo corso in Inghilterra e negli Stati Uniti, la troviamo inserita nella *Carta nazionale delle professioni museali* di ICOM 2008 con requisiti laurea triennale o diploma di laurea V.O., esperienze pregresse e conoscenza di almeno la lingua inglese. Nel nuovo assetto organizzativo del MiC, fresco della scissione tra soprintendenze e poli, nell'ambito di un museo questa figura può assumere certo un ruolo basilare, pressoché equipollente al fondamentale responsabile di un ufficio catalogo della soprintendenza. Parliamo, a ogni modo, di un ruolo, per il quale le richieste di preparazione e di esperienza si incrociano con percorsi che possono abbracciare archeologi, storici dell'arte come pure archivisti. Per questo e per quanto in precedenza esposto, nell'ambito delle professioni, non si intravede la necessità di parcellizzare profili già inseriti e riconosciuti all'interno degli altri percorsi previsti nel D.M. 244/2019, che risulterebbero eccessivamente tecnicismi che prescindono dalla formazione stessa.

2. In assenza di figure professionali riconosciute qual è il ruolo della formazione universitaria rispetto alla formazione fornita dalla Scuola del Patrimonio? Quali percorsi per quali figure?

In questo quadro, la formazione universitaria può intervenire integrando le conoscenze formative qualificanti durante il normale ciclo universitario, atte anche a far “intendere gli scopi del sapere”; «non basta, per esempio, insegnare com'è fatta l'archeologia; bisogna formare archeologi che sappiano anche a che cosa l'archeologia mira, e dunque che l'archeologia serve alla ricerca, al turismo, alla riqualificazione territoriale, alla progettazione della città nuova, al recupero e alla rivitalizzazione dell'esistente»⁸.

Si potrebbe inserire il percorso “curatela e museologia” tra gli insegnamenti fondamentali nel corso di laurea triennale o magistrale, con approfondimenti legati alla “comunicazione accessibile” del patrimonio museale. Si segnala inoltre la necessità, visto il crescente impiego di archeologi in attività di divulgazione *online* e *on site*, di completare il percorso formativo di base anche con competenze legate alla mediazione culturale. I comunicatori dovrebbero nascere nei corsi di laurea in archeologia e storia dell'arte, con solide basi di conoscenza sul

⁸ Montella 2004, in Dragoni 2020, p. 402.

patrimonio culturale, perché solo chi conosce veramente ciò che deve comunicare potrà farlo in maniera corretta, e padroni delle tecnologie disponibili.

Sarebbe oltremodo importante fornire le competenze utili alla schedatura dei materiali mobili per il lavoro di tutela e catalogazione finalizzata ad allestimenti temporanei, permanenti e ricognizione patrimoniale nei magazzini di musei e aree archeologiche. Si tratta di una possibilità di impiego essenziale per i professionisti archeologi, anche come curatori di contenuti destinati alla divulgazione in digitale di collezioni non accessibili, o materiale non esposto conservato in magazzino.

Auspicabile è una revisione nell'assetto delle scuole di specializzazione, come evidenzia anche il documento della Commissione Paritetica, con percorsi differenziati e professionalizzanti. All'interno di questi corsi si potrebbe strutturare anche il percorso che porta a costruire la figura del museologo, capace di interpretare e coordinare attività di studio, ricerca, valorizzazione, di combinare le varie competenze e di raccordarle con ruoli, compiti e fabbisogni conoscitivi degli enti territoriali e della comunità⁹. Un percorso che potrebbe certo trovare un ideale completamento nella Scuola del Patrimonio, che ultimamente sta fornendo corsi interessanti per i professionisti museali, dalla sostenibilità all'accoglienza, anche se l'attuale stato organizzativo/giuridico di questa struttura si vedrebbe forse meglio se conformato alle Scuole Nazionali della Pubblica Amministrazione.

3. Come potrebbero dialogare università e musei per progettare e gestire i percorsi di formazione?

Università e musei possono condividere comuni progetti espositivi, culturali e scientifici, che consentano pure di sottolineare, nei rispettivi ambiti di competenza, la centralità culturale di entrambe le istituzioni, anche attraverso la collaborazione in progetti formativi e di aggiornamento, come ad esempio per mediatori culturali che si immergono nel mondo dell'arte, approcciandosi sia all'oggetto storico che alle pratiche del sistema museale. I musei sono spazio di stupore e scoperta, di costruzione di percorsi narrativi che educano al presente permettendo di imparare a conoscere e rimodellare i linguaggi alla base del significato culturale contemporaneo. Si possono impostare programmi di medio-lungo termine, in forte connessione e consapevolezza del proprio territorio, strategici per sviluppare una relazione tra l'esperienza artistica culturale, la cittadinanza e gli spazi sociali.

Si ritiene necessario un aggiornamento della definizione dei settori scientifi-

⁹ Cfr. Montella 2001, in Dragoni 2020, p. 379.

co-disciplinari, dei settori concorsuali e dei macrosettori concorsuali in modo tale da dare accesso agli archeologi ai settori sinora non accessibili. Come pure necessaria è una nuova definizione dei criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni, ai sensi dell'art. 3-ter, comma 2, della L. 9 gennaio 2009, n. 1.

Nell'incontro di Macerata oggetto dei presenti atti, tema generale della tavola rotonda sono stati "I profili professionali dei beni culturali e dei musei dopo il D.M. 244 del 20 maggio 2019"; circa otto mesi dopo l'uscita del decreto è scoppiata l'emergenza pandemica. Una parte del lavoro svolto in sede assembleare CIA dal tavolo Musei nel 2021 è stata doverosamente dedicata all'analisi delle conseguenze critiche dell'emergenza sanitaria, nello specifico sulle professioni dei musei. La chiusura dei musei e dei luoghi della cultura a seguito delle misure contenitive dei diversi D.P.C.M. ha avuto evidenti ricadute sugli archeologi al lavoro presso le strutture interessate, in particolar modo su quelli con contratti libero-professionali, stagionali o titolari di attività in concessione. Il sistema ereditato dagli anni '90, che ha visto la diffusa adozione di concessioni esterne dei servizi a scapito di una gestione diretta da parte delle istituzioni, si è mostrato particolarmente fragile durante l'anno 2020, anche a seguito della mancanza di regole specifiche legate alla garanzia dei servizi minimi o alla riconversione delle attività in caso di chiusura. Gli archeologi impegnati in attività didattiche, spesso liberi professionisti, a seguito della chiusura degli istituti hanno interrotto bruscamente il loro percorso professionale, senza tutela alcuna, cercando spesso impiego alternativo nel lavoro di sorveglianza archeologica, legato a codici ATECO non bloccati dalle normative di emergenza. È stato dunque riscontrato che l'esperata precarizzazione delle posizioni, il ricorso al lavoro stagionale o a chiamata per attività didattiche o di fruizione, ha fortemente risentito delle conseguenze della chiusura dei luoghi della cultura, con perdita di posizioni di lavoro dei professionisti a vario titolo impiegati. In senso opposto, la massiccia e diffusa necessità di produrre contenuti digitali per musei e parchi archeologici ha determinato una maggiore ricerca di professionisti pronti a contribuire alla creazione di nuovi contenuti digitali, ponendo maggiore attenzione alle potenzialità di un mercato appetibile, tanto per le società archeologiche quanto per i liberi professionisti nel settore, con posizioni di notevole vantaggio nel caso del possesso di competenze legate alla mediazione culturale e all'inclusione di un pubblico con esigenze specifiche.

La mancanza di organicità nei criteri di reclutamento del personale di ruolo e nell'affidamento degli incarichi, senza alcun richiamo alle norme vigenti che hanno riconosciuto le professioni dei beni culturali, ha evidenziato, in questa fase, il timore che si ricorra in modo indiscriminato al volontariato per sopperire alla perdita o all'impossibilità di ricorrere all'impiego di professionisti

in possesso delle competenze specifiche. Il quadro che sta delineandosi vede, a fronte del mancato impiego di professionisti, l'ampio ricorso al volontariato, anche quiescente e per ruoli apicali, a stage, a tirocini e a lavoratori socialmente utili nel settore, attuando di fatto forme di *dumping* contrattuale, laddove, pur di garantire la funzionalità minima dei musei archeologici, si ricorra ad associazioni o figure prive di competenze o titoli per rivestire i ruoli, anche gestionali, necessari a garantire oltre alle attività *online*, anche il ripristino delle condizioni necessarie alla riapertura e alle attività di divulgazione, fruizione, tutela e conservazione delle collezioni.

Altra nota dolente, l'insufficienza dei "ristori" a vantaggio di professionisti archeologi al lavoro in cooperative o imprese titolari di servizi in concessione, non adeguati a garantire il mantenimento minimo del servizio, e dunque del personale al lavoro, anche durante il periodo di mancato incasso, dovuto ad azzeramento degli introiti derivanti dalla bigliettazione o dalle attività didattiche. Tale limite è infatti contenuto nella stessa configurazione dei contratti di concessione attualmente in vigore presso i principali musei italiani, che disciplinano, per la maggior parte, attività *on site* senza prevedere periodi prolungati di chiusura al pubblico. Sarebbe quindi necessaria una revisione dei contratti di concessione con indicazione del servizio minimo da garantire in caso di chiusura al pubblico per causa di forza maggiore, tenendo conto di eventuali proroghe relative alla durata delle concessioni.

Riferimenti bibliografici / References

- Dragoni P., a cura di (2020), *Verso Il capitale culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Speciale per i 10 anni della rivista.
- Montella M. (2001), *Musei: gestione e profitto*, in *Piccoli musei d'arte in Umbria*, a cura di B. Cirulli, Venezia: Marsilio, pp. 161-189; ora in Dragoni 2020, pp. 363-387.
- Montella M. (2004), *Gli addetti ai "beni di fruizione": atti e attori di un adempimento possibile*, in *Educazione al patrimonio culturale: problemi di formazione e di metodo*, Atti del convegno (Caserta, 7-9 ottobre 2002), a cura di M.R. Iacono, F. Furia, Roma: Arethusa, pp. 97-105; ora Dragoni 2020, pp. 395-402.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Texts by

Sergio Barile, Mara Cerquetti, Alessandra Cozzolino,
Stefano Della Torre, Patrizia Dragoni, Lorella Giannandrea,
Marcella Giorgio, Gaetano Golinelli, Francesca Iandolo,
Daniele Manacorda, Adele Maresca Compagna, Umberto Moscatelli,
Alessandro Mucciante, Valentino Nizzo, Marina Maria Serena Nuovo,
Enrico Parlato, Pietro Petroroia, Domenica Primerano, Marialuisa Saviano,
Girolamo Sciullo, Giuliano Volpe.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-797-0